

# Verso il referendum costituzionale sulla riforma della magistratura



*Raccolta di post tratti dal blog [rbolletta.com](http://rbolletta.com)  
15 marzo 2026*

## Introduzione

Questo volumetto raccoglie i post pubblicati su rbolletta.com dal 26 gennaio ad oggi in vista del referendum sulla riforma del consiglio superiore della magistratura.

Ovviamente il testo riflette il clima politico di questi mesi e forse al difetto di essere ridondante e ripetitivo ma non nascondo l'intenzione che è quella di convincere tanti amici indecisi che o sottovalutano l'importanza di queste scelte o sono frastornati da un dibattito che si è basato sulle contraddizioni dell'avversario e su considerazioni fuorvianti.

Spero che la lettura sequenziale dei vari post aiuti il lettore ad arrivare sino alla fine

*15 marzo 2026*

## Rane nell'acqua calda: la politica italiana e i suoi rischi

Come le rane nell'acqua calda che nuotano allegramente senza rendersi conto che sono dentro una grande pentola sotto alla quale è acceso un bel fuoco, noi italiani galleggiamo in un sistema economico e sociale pieno di rischi e contraddizioni ma che grazie a una buona stella ci consente di vivacchiare confortevolmente.

Lo stesso governo di destra e la stessa Meloni sono meno peggio di quanto noi antifascisti potevamo temere, vabbè i fascisti quelli che sollevano il braccio nel saluto romano sono più spavaldi e meno timidi ma le forme della democrazia sono rispettate, i vincoli economici sono gestiti con prudenza, vige un certo pluralismo che ci rassicura.

Nessuna marcia su Roma, raramente si vedono squadracce che usano la violenza, come in questi giorni negli USA trumpiani, forse ci sono nascoste dai media e così anche l'opposizione di centro sinistra non sembra essere consapevole dei rischi che corre la nostra democrazia: il processo di trasformazione delle nostre istituzioni democratiche è graduale e pacifico, nulla a che vedere con la violenza del fascio-trumpismo negli Usa o con le forse eversive nazifascisti in molti paesi europei o con le autocrazie russe o israeliane.

Siamo in un confortevole tepore se pensiamo ai rigori della guerra a Kiev o alle tende di Gaza.

Eppure, il fuoco sotto la pentola è acceso e le libertà democratiche sono sempre più a rischio. Lo sapevo, sei il solito esagerato catastrofista!

Questa maggioranza di centrodestra a trazione meloniana ha scelto un approccio prudente che introduce modifiche piccole e grandi dell'ordinamento riconfigurando clima e strutture della convivenza sociale e politica. Uno di questi interventi 'omeopatici' è certamente la riforma costituzionale dell'ordine giudiziario che ad una analisi superficiale sembra inoffensiva tanto che molti personaggi autorevoli sono incerti se schierarsi per il Sì o per il No nel prossimo referendum e troppi pensano che votare non valga la pena.

Infatti, la separazione delle carriere è del tutto inutile, solo una frazione piccolissima di magistrati chiede di passare da una funzione giudicante a quella inquirente o viceversa. Già è fortemente limitata dalla legge Cartabia. È inutile perché non si può eliminare la possibilità che i tre attori dei processi, giudici, procuratori ed avvocati abbiano una familiarità nei rapporti extragiudiziari (club, associazioni, partiti) che gli estensori di questa legge considerano peccaminosa e pericolosa poiché interessi economici e politici potrebbero inquinare l'autonomia di giudizio. Ma è proprio per questo che sono previsti tre gradi di giudizio sia per evitare errori materiali sia per rendere meno facili interferenze ed 'inciuci' estranei all'amministrazione della giustizia. E' per questo che, se un procedimento coinvolge un magistrato come imputato, il processo passa di competenza ad un altro distretto giudiziario di un'altra città.

L'eliminazione del CSM presieduto dal Capo dello Stato e l'istituzione di tre organi distinti, a parte la moltiplicazione dei costi, non elimina quella che è considerata la principale stortura della situazione attuale, l'interferenza delle correnti politicizzate nella gestione delle carriere dei magistrati. Si pensa di ovviare a questi problemi con il sorteggio dei membri togati dei nuovi organi disciplinari. Il legislatore ritiene i magistrati così simili al personale politico, interessato soprattutto al potere, ai soldi e alla carriera, per cui una selezione democratica dei rappresentanti nei tre consigli necessariamente avvantaggerebbe soggetti peggiori di quelli nominati che una estrazione casuale. Ovviamente se gli estratti a sorte (verginelli) rimangono in carica per più di qualche settimana sarebbero investiti di un potere tale per cui essi stessi potrebbe diventare quei capetti che intrecciano interessi e connivenze peggiori dell'attuale correntismo che almeno ha il pregio della trasparenza dei momenti di discussione assembleare nelle associazioni costituite alla luce del sole. Quindi anche questa norma è inutile, forse peggiore del male che vuole curare. Ma ha un grande valore per la destra: umilia la categoria che viene additata come così immatura e incapace di autogoverno che la scelta dei membri degli organi che gestiscono l'autonomia deve essere fatta dal caso. Mi direte che già ora il caso interviene in alcune scelte, ad esempio nella formazione delle commissioni di concorso. Vero, ma il caso sceglie tra rose di candidati individuate in base a competenza o rappresentanza. È quanto è previsto per i membri laici di nomina politica, cosa che determina uno squilibrio negli organi di autogoverno a favore della componente di nomina politica.

Ma allora caro Bolletta, perché dover prendere posizione se la legge è forse inutile ma i danni possibili sono lievi? Si può restare a casa o fare una prima scampagnata primaverile.

Perché per fare tutto ciò si modifica la Costituzione per limitare, per il momento in forma lieve, un ordine autonomo che ha il compito di amministrare la legge e che ha il grande potere di limitare la libertà dei singoli cittadini. È quel potere che impedisce al potere politico di formulare arbitrariamente le leggi che vuole o assumere per decreto governativo leggi ingiuste e liberticide che violano i diritti fondamentali dei cittadini. E' quel potere che vigila sulla moralità dei rappresentanti politici limitando il rischio del malaffare che si insinua nelle istituzioni e nelle amministrazioni. È

davanti ai nostri occhi la terribile deriva assunta dalla vita politica americana: nel giro di pochi mesi un paese che consideravamo un presidio della democrazia liberale si è trasformato in un incubo nazifascista con retate violente nelle strade di individui incappucciati e armati e detenzioni prive di quelle garanzie dei diritti fondamentali che solo una magistratura indipendente può garantire al cittadino.

Gli americani erano come le rane che sguazzano nell'acqua tiepida, si sentivano al sicuro tra due oceani, con una sistema difensivo ed offensivo senza rivali, con una ricchezza che non aveva uguali eppure, senza rendersene conto con piccole scelte che hanno sottovalutato (ad esempio scegliere per tempo un candidato democratico credibile e ben preparato) il pericolo interno di una reazione violenta ai problemi di una società troppo squilibrata con differenze di reddito inaccettabili si è arrivati a Trump. E forse alla guerra civile.

Occorre votare e votare **NO** al referendum anche se questa legge può sembrare un pannicello caldo mentre è un altro piccolo passo per squilibrare il sistema dei diritti democratici, un piccolo aumento della temperatura verso quella soglia in cui le rane cominceranno ad essere incapaci di saltar fuori e finiranno lesse.

## Votare NO per fermare la deriva istituzionale

Nel precedente post ho manifestato le mie preoccupazioni circa una situazione politica apparentemente quasi normale e confortevole che ci fa pensare che 'tutto va bene madama la marchesa'. Rispetto ai disastri che ci circondano, guerre, carestie, violenze, tornadi, ci dovremmo accontentare.

In realtà noi antifascisti che vorremmo conservare le libertà fondamentali e le istituzioni democratiche dovremmo renderci conto che gradualmente ci stiamo adattando alla privazione lenta ma progressiva dei fondamentali diritti umani e sociali che furono riconquistati dalla Resistenza e dalla approvazione della Costituzione.

Considerare la Costituzione malleabile ed adattabile alle circostanze e alle necessità della politica è una tendenza non recente, non imputabile solo alla volontà di Meloni & C ma ad una lunga serie di posizioni politiche di varia estrazione, da destra e da sinistra.

Intanto occorre ricordare che il 50% degli italiani non votò per la Repubblica ma preferì la Monarchia. Coloro che avevano militato e creduto nel fascismo custodirono quella fede inserendosi nelle nuove formazioni politiche oppure militando dentro il MSI che conservava la fiamma tricolore come vessillo anticonstituzionale. Quindi la Repubblica costituzionale, democratica e liberale, è sempre stata in pericolo, è da difendere anche a caro prezzo come hanno fatto i magistrati, le forze dell'ordine, gli avvocati uccisi in questi anni nella difesa della democrazia.

Voglio citare qui solo alcuni passaggi in cui una modifica della Costituzione fu proposta al posto di una riforma realizzabile con una legge ordinaria.

Craxi, Segni, Gelli, Bossi, Renzi proposero interventi sulla Costituzione e sulla forma dello Stato. Il berlusconismo sintetizzò molte di quelle spinte inaugurando un regime personale fondato sul controllo dei nuovi media televisivi e dei giornali. Berlusconi pur seguendo un approccio liberal democratico, sdoganò quelle forze politiche che si ispiravano al neofascismo e che divennero decisive per la costruzione di maggioranze parlamentari stabili. L'apertura alla destra non costituzionale garantì il potere per un ventennio al centro destra. In realtà quello berlusconiano fu un percorso travagliato e discontinuo a causa di una magistratura che non derogava dalla sua funzione di presidio della legalità anche con i potenti, con i ricchi e con i politici. Berlusconi, a suo dire, fu ostacolato dai vincoli costituzionali richiamati dal Quirinale e dall'inefficienza del Parlamento sempre troppo lento. Arrivò anche la stagione del vaffa dei pentastellati che si inserì tra la destra e la sinistra determinando una polarizzazione delle posizioni politiche e mise in crisi il sistema dell'alternanza. Anche i 5 stelle provarono a ritoccare le istituzioni e riuscirono a ridurre il numero dei parlamentari sulla scia di quanto Renzi aveva provato a fare proponendo l'abolizione del bicameralismo perfetto, tentativo bocciato dal referendum popolare. La drastica riduzione dei parlamentari sembrava un ritocchino inoffensivo per risparmiare ma l'effetto è stato quello di alzare il quorum per essere eletti eliminando quindi le piccole formazioni. Soprattutto è aumentata l'inefficienza del Parlamento per l'impossibilità pratica di discutere in commissione approfonditamente le leggi da approvare: un organo elettivo ormai ridotto a passacarte e a cassa di risonanza delle decisioni del governo, come ad esempio è accaduto a questa legge, ora sottoposta a referendum, approvata a colpi di maggioranza senza la possibilità per le assemblee di proporre ed approvare neppure un emendamento del testo governativo.

A forza di piccoli e grandi ritocchi dei fondamenti del nostro Stato, la nostra democrazia ha subito delle modifiche sostanziali: la principale è il disinteresse dei cittadini, i quali per la metà non esercitano più il diritto di voto. La conseguenza è che una forza politica votata da circa il 20% dei cittadini detiene tutte le leve del potere governativo e legislativo con una modalità che sempre più ricorda un regime autoritario, ma molto 'soft'.

Lo sdoganamento delle forze dell'estrema destra operato da Berlusconi ora trova un preoccupante rinforzo nel panorama delle democrazie occidentali in cui le forze populiste, nazionaliste, estremiste, fasciste o naziste rialzano la testa e qua e là raggiungono la maggioranza parlamentare e vanno al governo. Il caso americano con la vittoria di Trump è l'emblema di ciò che potrebbe accadere ovunque con lo sdoganamento della violenza, dell'esercizio del potere senza vincoli legali, nazionali o internazionali.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin e la guerra ancora in corso, con almeno un milione di morti, la strage vendicativa e crudele della popolazione palestinese a Gaza, le guerre così diffuse ci dovrebbero ricordare che il fuoco sotto la nostra pentola potrebbe accendersi da un momento all'altro.

**Il caso Putin** dimostra che uno Stato in cui prevale il malaffare con arricchimenti esagerati, dove regnano i servizi segreti e i giornalisti sono uccisi, porta alla

perversione di bombardamenti sistematici dei condomini per avere la meglio in una guerra che le forze militari, prive di nerbo e di convinzione, hanno già perso.

In Israele un governo azzoppato da un leader corrotto sostenuto da fanatici estremisti religiosi, dopo aver inutilmente cercato di modificare l'assetto giudiziario a vantaggio del capo, trova il suo riscatto nelle vendette spietate di un grave torto subito per mano di Hamas sterminando una intera popolazione di civili.

In questi mesi, in questi ultimi anni il senso di impotenza di ciascuno di noi si è accresciuto e siamo portati ad assumere posizioni nichiliste.

Ora però abbiamo una piccola occasione, quella di votare e di arginare almeno in parte questa deriva delle istituzioni che dovrebbero garantirci. Il governo ci propone una legge inutile che serve solo a umiliare una istituzione quella giudiziaria e a disarticolargli il funzionamento perché sia meno autonoma e meno scomoda per il potere costituito.

Alla prossima, per chiarire le mie ragioni a favore del NO

## Il Ruolo controverso dei Giudici nella Politica italiana

Coloro che sono favorevoli alla riforma votano Sì; essi ritengono che occorra ridurre lo strapotere dei magistrati, i quali da troppo tempo ostacolano l'azione della politica con lacci laccioli, che impediscono la libertà di impresa, la realizzazione di progetti e la soluzione di problemi emergenziali.

Effettivamente il cittadino si lamenta delle lungaggini della giustizia, 10 anni per chiudere una vertenza civile, non sopporta una complicata burocrazia che opprime il cittadino solo perché gli amministratori temono i rigori della legge, tutti temono una giustizia a volte cieca e insensibile. Ma il cittadino comune non si rende conto che i formalismi dei processi sono a sua tutela, di chi è ingiustamente accusato e patisce il peso delle parcelle degli avvocati. Insomma, il cittadino medio è prevenuto contro i magistrati e ciò consente alle forze politiche in cui militano a volte persone accusate di reati anche gravi di fare le vittime e di ottenere il consenso popolare. Infatti, è molto facile per i politici indagati o imputati farsi credere vittime di una magistratura ostile e oppressiva o ideologizzata e raccogliere la simpatia e il consenso di quei cittadini che vedono nel giudice un potere ostile e persecutorio. Per questo i politici di destra parlano di toghe rosse per delegittimarle come simmetricamente a sinistra si demonizzano magistrati scomodi accusandoli di essere di destra.

Questa incrinatura del consenso dell'opinione pubblica rispetto alla funzione e al ruolo del potere giudiziario è legata ai numerosi scandali che hanno riguardato il mondo politico e nei quali i magistrati hanno assunto un ruolo decisivo lanciando accuse che a volte non sono state dimostrate. Ne cito solo alcuni, quelli che mi vengono più facilmente in mente.

Lo scandalo Lockheed (1972) quello delle banane (1965) fecero emergere già dagli anni 60 del secolo scorso l'esistenza un finanziamento illegale dei partiti che a volte

si traduceva in corruzione personale di politici che vennero indagati e condannati ma con tempi troppo lenti e con opacità che non furono sufficienti al cittadino medio per apprezzare l'azione del Potere giudiziario come avrebbe potuto o dovuto.

Lo scandalo di Tangentopoli emerso nell'inchiesta Mani pulite fu l'occasione per cavalcare politicamente sia le indagini sia i processi per delegittimare la casta politica sia per affermare una funzione nuova dei Media e dei magistrati capace di orientare il sentimento popolare. Il pool di Mani pulite divenne un emblema dei valori politici di una società da risanare ed alcuni magistrati scesero in politica fondando un proprio partito come l'Italia dei valori altri magistrati entrarono nei partiti tradizionali.

Nel mezzo della crisi economica e politica che determinò la fine della prima Repubblica, la scesa in campo di Berlusconi rimescolò le carte del sistema costituzionale: i **Media** nelle mani di Berlusconi furono in grado di decidere vita e morte di singoli politici e di interi partiti, i processi mediatici ridimensionarono la funzione specifica del potere giudiziario che sembrò lento e inefficiente. L'autonomia dei giudici apparve un inciampo per l'avanzata del berlusconismo perché non era facile chiudere d'autorità le indagini che erano state già avviate e che procedevano senza riguardo per i nuovi padroni. D'altra parte, l'obbligatorietà dell'azione penale impediva di limitare l'apertura di fascicoli e di inchieste fastidiosi per la nuova maggioranza.

Una spina nel fianco per il centro destra erano i procedimenti aperti che riguardavano gli affari di Mediaset nel mondo dell'editoria, l'origine di tanta ricchezza poco trasparente, il sospetto che i soldi della mafia avessero gonfiato le speculazioni edilizie di Berlusconi e via dicendo. Ovviamente fu facile denigrare l'azione dei magistrati addirittura corrompere qualche procuratore per ottenere sentenze complacenti, frenare i tempi dei processi aperti in vista dell'ottenimento della prescrizione. La riforma della magistratura fu la richiesta della maggioranza di destra avendo come slogan la presunta politicizzazione dei giudici. A mia memoria è da trent'anni che la destra chiede il ridimensionamento del potere dei giudici attraverso lo scorporo della funzione inquirente da quella giudicante.

I periodi che a partire dagli anni '90 hanno visto la sinistra al potere erano segnati dall'emergenza economica e morale per cui le posizioni prevalenti furono rigoriste, vi fu un appoggio quasi incondizionato alla magistratura che agli occhi della sinistra appariva intoccabile e garante della legalità repubblicana. Anche i 5 stelle ottennero il consenso di quei cittadini più rigorosi che puntavano a una rinascita economica e morale.

Per una serie di eventi che sarebbe troppo lungo elencare si arrivò al governo Meloni che nel suo programma sintetizzava i tre filoni politici che l'hanno votato: il berlusconismo, il leghismo, il fratellismo. (Fratellismo, seguaci di Fratelli d'Italia) rispettivamente la questione della autonomia del potere giudiziario, l'autonomia differenziata delle regioni, e l'elezione diretta del presidente del consiglio. Tre riforme costituzionali finalizzate al cambiamento radicale delle istituzioni della Repubblica.

Queste tre promesse elettorali costituivano una scommessa troppo impegnativa se la nuova maggioranza non apriva un dialogo con le opposizioni ma, dato anche il carattere della premier e il clima duro e grave della politica internazionale, si scelse lo scontro dei numeri nelle votazioni parlamentari dei voti di fiducia per superare i precari equilibri tra le tre forze della maggioranza.

La magistratura continuò ad essere una pietra di inciampo sia perché indagava e mandava a processo chiunque, anche membri eminenti dei partiti e del governo, sia perché si metteva di traverso nelle decisioni governative che non rispettavano le norme e i diritti dei singoli. Le scorciatoie tipiche dell'approccio autocratico hanno trovato l'ostacolo delle sentenze dei giudici. La scelta che doveva far brillare il nuovo governo, il campo di concentramento per immigrati da espellere realizzato in Albania, fu ostacolato e fatto fallire dall'ostinata decisione dei giudici che pretendevano che le procedure di espulsione seguissero le norme nazionali e internazionali e il buon senso.

Tra le tre grandi riforme promesse alle elezioni la riforma della magistratura **sembrava quella che più facilmente poteva vincere al referendum** proprio per le ragioni che ho cercato di illustrare in questo post. Per questo, ora dobbiamo votare tenendo conto che qualora vincessero il Sì si aprirebbe la strada alle altre due riforme rimaste in attesa.

In realtà il governo ha già operato con leggi ordinarie per spuntare le unghie a una magistratura troppo attenta a sanzionare i politici e gli amministratori della cosa pubblica:

- depenalizzando i reati tipici della pubblica amministrazione come ad esempio l'abuso d'ufficio,
- limitando le intercettazioni telefoniche,
- riducendo il tempo della prescrizione, con un buon avvocato il gioco è semplice,
- riducendo i poteri della Corte dei Conti e le pene per danno erariale sanabile con una multa non paragonabile al danno potenziale.

Il governo già promette di procedere dopo il referendum con nuove decisioni che mettono maggiormente in chiaro il significato delle sue decisioni, uno Stato con meno diritti individuali e più ordinato e controllato:

- sottrarre la polizia giudiziaria dal controllo dei magistrati,
- scudere le forze di polizia riducendo le loro responsabilità nella gestione degli scontri di piazza.

Siamo arrivati così ai dibattiti di questi giorni.

## Referendum Giustizia: perché è essenziale Votare NO

**raccontare e riflettere**, motto di questo blog, comporta che i post siano una po' troppo lunghi e complessi da leggere e i ragionamenti possano essere forse involuti. Ho dato in pasto all'AI il precedente post con la richiesta di rileggerlo e riformularlo quasi fosse un volantino elettorale con una sintesi per punti più chiara e incisiva. L'AI ha fatto un lavoro splendido, dal mio punto di vista, enucleando i punti che stavano dietro la mia complicata riflessione. Lo ripropongo ai miei lettori perché sono certo che sarà utile e perché riflette fedelmente quanto volevo dire.

### REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

#### Perché NO al SÌ sulla riforma della magistratura

##### COSA PROMETTE IL SÌ

Chi sostiene il SÌ dice che:

- la magistratura ha troppo potere;
- la giustizia è lenta e burocratica;
- i giudici ostacolano lo sviluppo economico;
- la politica deve tornare a decidere senza “lacci e lacciuoli”.

##### COSA NASCONDE IL SÌ

- La lentezza della giustizia **non dipende dai giudici**, ma da leggi confuse, mancanza di personale e continui tagli.
- Le regole dei processi **difendono i cittadini**, soprattutto chi è innocente.
- La sfiducia verso i magistrati è spesso **alimentata da politici indagati**, che si presentano come vittime.

##### PERCHÉ LA MAGISTRATURA È UN PRESIDIO DI DEMOCRAZIA

- Controlla il potere politico ed economico.
- Ha fatto emergere scandali e corruzione quando la politica taceva.
- È autonoma per Costituzione, proprio per difendere i diritti di tutti.

##### COSA HA GIÀ FATTO IL GOVERNO MELONI

Prima ancora del referendum:

- abolizione dell'abuso d'ufficio;
- meno intercettazioni;
- processi più brevi = più prescrizioni;
- meno poteri alla Corte dei Conti.

Risultato: **meno controlli, più impunità.**

##### COSA VERRÀ DOPO IL SÌ

Il SÌ aprirà la strada a:

- meno indipendenza della magistratura;
- polizia giudiziaria sottratta al controllo dei giudici;

- mano libera per le forze di polizia;
- altre riforme costituzionali che concentrano il potere sull'esecutivo.

Uno Stato **più autoritario**, non più efficiente.

## **IL VOTO DI OGGI DECIDE ANCHE IL DOMANI**

Questa riforma:

- non migliora la giustizia,
- indebolisce i diritti,
- rafforza chi governa senza controlli.

**PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA**

**PER DIFENDERE I DIRITTI**

**PER DIFENDERE LA COSTITUZIONE**

**VOTA NO ALLA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA**

## Quando l'emergenza riscrive il rapporto tra politica e giustizia

Dopo gli scontri di Torino si sta delineando uno scenario già visto: sull'onda dell'emozione e dello sdegno, amplificati da una narrazione mediatica ossessiva, il governo si prepara a un nuovo giro di vite in nome della sicurezza.

Il problema non è tanto l'iniziativa dell'esecutivo, quanto il ruolo sempre più invasivo dei Media, che finiscono per alterare l'equilibrio tra i poteri previsto dalla Costituzione.

Preoccupano soprattutto le dichiarazioni della premier e di alcuni commentatori, che sembrano pretendere dalla magistratura decisioni dettate dall'emergenza e dal consenso popolare, anziché dal diritto. Così si mette in discussione l'autonomia dei giudici, chiamati a "dare un segnale" invece di applicare la legge.

La riforma della magistratura, in questo contesto, appare inutile e pericolosa: indebolisce l'istituzione separando le funzioni, apre la strada a ingerenze dell'esecutivo e rende la giustizia più esposta alle pressioni mediatiche ed economiche.

## Due CSM, i rischi

La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, sebbene sia inutile visto che attualmente riguarda un ristrettissimo numero di magistrati, può rappresentare però un rischio sia per i cittadini sia per la politica.

Il sistema in vigore prevede un unico organo di autogoverno della magistratura, che gestisce le carriere dei magistrati fino ai livelli più elevati di responsabilità. In questo contesto, si può presumere che le commissioni incaricate di valutare i candidati siano composte sia da giudici sia da pubblici ministeri e che i criteri di selezione

siano orientati verso la capacità del candidato di garantire una gestione equilibrata e corretta dell'azione penale.

Un pubblico ministero eccessivamente finalizzato al successo dell'accusa, poco attento alla solidità delle prove o incline a procedere con superficialità, sarebbe penalizzato nella graduatoria, così come un giudice eccessivamente incline ad assolvere. In pratica, dunque, sono favoriti nella progressione di carriera quei magistrati capaci di collaborare e di operare senza pregiudizi o posizioni ideologiche rigide.

Con la riforma che prevede la separazione delle carriere, invece, si rischia una polarizzazione dei ruoli: gli organi di autogoverno distinti potrebbero incentivare comportamenti più competitivi e meno equilibrati, con pubblici ministeri spinti a dimostrare con maggiore determinazione la colpevolezza degli indagati. In parte, questo fenomeno esiste già oggi, soprattutto quando l'azione delle procure è sostenuta da campagne mediatiche o da interessi politici che traggono vantaggio dall'esito delle indagini.

In tale scenario, potrebbe diventare inevitabile intervenire per limitare il potere delle procure, ad esempio attraverso il controllo sugli avanzamenti di carriera o stabilendo delle priorità nelle indagini, soprattutto nel caso in cui venisse meno il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

La frammentazione del Consiglio Superiore della Magistratura potrebbe quindi portare, in prospettiva, a un sistema in cui almeno le procure dovranno essere maggiormente controllate dal potere esecutivo o, come avviene negli Stati Uniti, sottoposte a un controllo diretto del consenso elettorale.

Il risultato finale potrebbe essere un indebolimento dell'autonomia del potere giudiziario e un rafforzamento di quello esecutivo. E forse è ciò che vuole il governo Meloni.

## Eliminare le correnti nella Magistratura: pro e contro

Uno degli obiettivi dichiarati della riforma Meloni-Nordio è quella di annullare l'influenza delle correnti che sarebbero le responsabili di una politicizzazione della magistratura percepita come un contropotere per il governo in carica, in particolare per la destra.

Per ottenere ciò, la nuova legge costituzionale prevede che i rappresentanti dei magistrati nell'organo di autogoverno, il CSM, siano estratti a sorte e non eletti in libere elezioni. Ciò priva i singoli magistrati di un potere individuale, quello di scegliere chi lo rappresenta nell'assemblea che governa la sua carriera. E' una **umiliazione** per un corpo professionale ai cui membri non si riconosce così la capacità di scegliere e di decidere per il meglio, quasi fossero minorenni o malfattori.

I fautori del Sì citano ovviamente il caso Palamara in cui emersero evidenti tentativi di orientare per meri motivi di interesse personale e politico proprio la scelta dei

vertici di importanti procure. Un malcostume basato su cene, telefonate e chiacchiere che hanno alimentato il sospetto che tutto il sistema delle nomine e delle carriere fosse marcio. Inoltre, la delicatezza di una indagine che coinvolgeva anche un deputato protetto dalla autorizzazione a procedere della Camera che impediva le intercettazioni telefoniche e l'uso dei trojan, ha allungato oltre misura i tempi per conflitti tra organi dello Stato discussi addirittura nella Consulta. Tempi e procedure inaccettabili per il cittadino comune che facevano apparire la magistratura non solo marcita ma anche inefficiente. (Per inciso, pare che Palamara si sia schierato per il Sì in una trasmissione di Vespa)

Ovviamente chi nutriva un pregiudizio negativo sui magistrati facilmente ha potuto, complice la lente di ingrandimento dei Media, dimostrare il suo teorema; ma proprio questo scandalo dimostra paradossalmente che il sistema vigente previsto dalla Costituzione funziona. Infatti, se i magistrati sono irresponsabili circa le sentenze che emettono, non lo sono per tutto il resto, comportamenti, condotte pubbliche, efficienza. Essi sono dentro un sistema gerarchico che può essere scalato gradualmente in una serie di selezioni che i loro colleghi sono chiamati a gestire sistematicamente. Come tutti gli altri cittadini, i magistrati sono imputabili, processabili e condannabili ma sono giudicati da magistrati di una Procura di un altro distretto per maggiore trasparenza e imparzialità (qui c'è un utile separazione).

Sanzioni e premi sono autogestiti proprio perché non vi siano interferenze per pilotare singole inchieste e processi. La vicenda Mondadori e La Repubblica in cui vi era un forte interesse economico e politico di Berlusconi e di De Benedetti dimostra che ovviamente il sistema non è privo di falle e di debolezze e che la corruzione è sempre dietro l'angolo ma l'obbligo dell'azione penale, i tre gradi di giudizio e soprattutto la possibilità per ciascuno cittadino di reclamare giustizia con un esposto e una denuncia rendono molto difficili intromissioni illecite. Tanto che alla fine Berlusconi dovette soccombere scontando una pena significativa nonostante fosse il capo di un potere economico mediatico e politico smisurato. Ma ora, post mortem, sembra che vogliano vendicarne la memoria.

Questo sistema che storicamente si è dimostrato fragile e attaccabile migliorerebbe senza la rappresentanza elettiva dei magistrati negli organi di autogoverno? Statisticamente potremmo dire che la situazione non cambia, un gruppo estratto a sorte è 'equivalente' al gruppo che deve rappresentare, un campione casuale può rappresentare l'intera popolazione. Ma certamente è più debole perché non ha una chiara legittimazione dal basso, perché i singoli estratti sarebbe caricati di responsabilità che forse non hanno cercato e per le quali non sono preparati, o magari saranno preda di deliri di onnipotenza. Se immediatamente dovranno essere operativi saranno più facilmente esposti alle lobby che comunque continueranno ad operare in modo più o meno minaccioso. Pensate cosa significa scegliere un procuratore antimafia ...

Eliminare le 'correnti' e il correntismo è un modo per dire che occorrerebbe eliminare il diritto di associazione dei magistrati che è invece garantito a tutti i cittadini, quello di appartenere ad associazioni che operano rispettando la legge. Si eliminano le correnti per eliminare le associazioni, indicate dalla destra come

nemiche di sinistra, poi sarà la volta dei partiti, nemici della maggioranza e poi nemici della nazione, poi toccherà ai sindacati ... insomma questo aspetto della abolizione delle elezioni dei membri del consiglio superiore della magistratura è un primo passo verso una deriva autoritaria. Lede fortemente l'equilibrio dei poteri come è stato pensato nella Costituzione.

## Equilibrio dei poteri

Più passa il tempo e più mi rendo conto che siamo a uno snodo cruciale per la democrazia in Italia e per gli equilibri dell'occidente.

Le democrazie liberali come le abbiamo vissute nel secondo dopoguerra sono tutte in bilico per l'avvento di forze politiche più o meno schierate fortemente a destra. Vi è un consenso diffuso per soluzioni spicce e semplici, legate alla leadership di personaggi che radicalmente sovvertono le strutture degli Stati che assicuravano il rispetto dei diritti umani fondamentali.

Il tutto accade in un contesto apocalittico di guerre e stragi inaudite e di cataclismi ambientali che ci terrorizzano ogni giorno. Viviamo questi giorni con la sensazione di essere non solo indifesi ma anche impotenti, altri da noi decidono e agiscono spesso in modo autocratico: udire 'io ho deciso' da parte dei politici è sempre più frequente. Basti osservare il linguaggio di Trump che ogni giorno ne inventa una nuova ed emette giornalmente decreti esecutivi. Ci bastano gli spot della presidente Meloni che rapidamente emette decreti-legge con la scusa dell'emergenza senza che ci sia stata una discussione collettiva specifica neppure nel suo partito o nella sua maggioranza. A volte la scelta di parole e slogan, come l'uso di 'blocco navale' inserito nell'ultimo decreto sicurezza, modificano progressivamente il brodo di cultura democratica in cui sopravvive la società.

Ora, con il referendum, abbiamo una occasione unica per intervenire direttamente nelle scelte collettive fondamentali per fermare questo sgretolamento del sistema democratico.

La scelta è tra due alternative: accettare con il Sì il tentativo di ridimensionare il potere giudiziario a favore di quello esecutivo oppure affermare con il No che il potere giudiziario così com'è non si tocca.

Vorremmo tutti una giustizia migliore più efficiente e più veloce ma non c'è nulla in questa legge che vada in questo senso. Si vuole solo disarticolare il CSM creandone due, anzi tre in presenza di un potere esecutivo che già si è rafforzato rispetto all'indebolimento del potere legislativo grazie alla sciagurata legge che ha ridotto il numero dei parlamentari e l'effetto delle leggi elettorali maggioritarie che garantiscono il prevalere di minoranze determinando la rinuncia a votare della metà del corpo elettorale.

E dimentichiamo l'ipertrofia del **quarto** potere in mano a monopoli economici supportati dalle reti dei social?

Indebolire la magistratura mediante l'abolizione del CSM elettivo e la disarticolazione di tre organismi disciplinari scelti a sorte va a favore del **crimine organizzato** che nelle sue varie forme ha pervaso la società italiana.

Per tutto questo io voterò NO e spero che altri si rendano conto che occorre andare a votare, non si può pensare che la cosa non riguardi noi, i nostri figli e i nipoti.

## Indebolire i magistrati, indebolire la rappresentanza

Teniamo a mente ciò: la riforma del CSM è stata proposta e voluta dalla presidenza del Consiglio, dal governo Meloni e dal ministro Nordio. Il testo è passato indenne al vaglio del parlamento che lo ha approvato tale e quale senza modifiche e reale dibattito, a stretta maggioranza in quattro riletture.

Già questo sarebbe sufficiente per dire NO ad una operazione di prevaricazione di una minoranza che solo in virtù di una legge maggioritaria è maggioranza in parlamento. Qualcuno, nei dibattiti di questi giorni, ha osservato che con una legge maggioritaria si può formare un governo ma non si può consentire che il parlamento o il governo esercitino una funzione costituente come potrebbe accadere con una legge elettorale strettamente proporzionale. Ma a ciò si può ovviare perché la Costituzione prevede che, se la legge di riforma non ha ottenuto una larga maggioranza qualificata, il popolo possa intervenire con il referendum confermativo.

È oramai chiaro che il primo obiettivo del governo è di indebolire la magistratura come corpo di professionisti che gestiscono indagini e processi ed emettono sentenze.

Ogni magistrato dovrebbe esercitare la sua funzione in piena libertà e **serenità** senza temere le conseguenze delle sue scelte sapendo che se sbaglia c'è una istanza superiore che può rivedere le sue sentenze senza che ciò gli arrechi discredito o qualche penalità. Cosa diversa è se commette reati, se lavora con dolo celando prove o inventandone di inesistenti, i magistrati di un'altra città lo potranno giudicare come fosse un comune cittadino.

Non avere più lo scudo del CSM ma solo un'alta corte disciplinare costituita da 6/15 rappresentanti laici scelti dai politici senza appello ad una istanza superiore (almeno a stare all'attuale formulazione della riforma) significa esporre i singoli magistrati alla preoccupazione di incorrere in spiacevoli conseguenze se intorno a lui ci fossero nemici, colleghi invidiosi, malviventi organizzati. Pensate cosa significa operare in un dipartimento antimafia, trovarsi la cocaina in macchina o i figli seguiti davanti alla scuola.

I magistrati sono sempre sulla breccia e rischiano continuamente dovendo assumere scelte difficili e pericolose di fronte al potere occulto delle mafie e della delinquenza organizzata. Indebolire l'autonomia della magistratura significa ridurre i presidi che sono a tutela dei cittadini.

A stare alla propaganda per il sì, con il sorteggio si vorrebbe eliminare il **correntismo** quasi che la vita del CSM fosse regolata da rapporti di forza occulti di tipo mafioso, come ha detto il ministro Nordio. In realtà un organismo rappresentativo formato da estratti a sorte è ancora più esposto alle manovre di potere, al lobbismo, ai condizionamenti delle campagne di stampa, alle prese di posizione dei politici: i singoli membri del CSM estratti a sorte sarebbero almeno all'inizio smarriti e incerti o in delirio di onnipotenza presi dall'entusiasmo dell'esercizio di un potere a titolo personale.

L'insistenza contro il correntismo in realtà nasconde l'ostilità della destra contro l'associazionismo, contro l'elaborazione autonoma di una categoria di professionisti che della rielaborazione delle idee e del confronto dialettico tra posizioni diverse dovrebbe cibarsi costantemente visto che non sono macchinette che sfornano sentenze ma singoli e gruppi che sono chiamati a interpretare le leggi ed applicarle ai casi concreti tenendo conto dei contesti e delle culture che animano la società civile.

Negare ai magistrati la libertà di associazione perché condiziona e orienta la fase della scelta dei rappresentanti equivale a sostenere che sarebbe meglio fare a meno dei partiti perché sono inutili e dannosi, perché rendono difficile il raggiungimento di maggioranze stabili e coese: meglio avere delle leadership forti da seguire senza tanti dubbi. Il trumpismo e le destre europee su questo sono d'accordo. Questo è un passo decisivo verso democrazie in cui il volere del capo prevale sulla discussione, il ragionamento la mediazione negli organi della rappresentanza democratica.

Di queste settimane la proposta di cambiamento della legge elettorale ....

## In tempo di guerra

In queste settimane, le guerre a pezzi si stanno incancrendo ed estendendo. La reazione di un anziano come me che scrive per sé e per pochi amici non può che essere il silenzio preoccupato. Posso solo appuntare questa riflessione: l'attacco all'Iran è un esempio chiarissimo di quanto la stupidità, l'ignoranza e l'arroganza possano influire sul destino dell'umanità. Uno stupido bullo in delirio di onnipotenza pensa di risolvere i problemi con i bombardamenti a tappeto e con la violazione di ogni regola del diritto internazionale senza rendersi conto che il danno maggiore sarà per lui e per il popolo che rappresenta.

In tempo di guerra il valore delle persone e dei popoli è messo a dura prova.

La nostra presidente del Consiglio, che naviga a vista in un mondo sconvolto da un disordine disastroso e dalla caduta di ogni inibizione morale basata su valori condivisi, non sa scegliere tra l'adesione ideologica ed affettiva al trumpismo, che sta diffondendo i suoi frutti velenosi, e l'appartenenza all'Europa che è stata costruita negli ultimi 80 anni quale democrazia liberale pacifica.

Meloni oscilla tenendo d'occhio i sondaggi che misurano il consenso per un governo espressione di una minoranza di aventi diritto favorita dalla legge elettorale maggioritaria da rinvigorire con narrazioni consolatorie sul versante economico e sicuritario. Il pentolone deve rimanere tiepido e occorre assicurare le rane che non si entrerà in guerra né ora né mai; ma, anche senza i bombardamenti in casa, i prezzi, tutti i prezzi, potrebbero aumentare, l'economia potrebbe fermarsi o subire un'inflazione incontrollabile.

In tempo di guerra occorre stringersi a coorte, un governo che si rispetti si riunisce e dà una linea chiara e la presidente, che pretenderebbe di esercitare una leadership storica, dovrebbe assumersi la responsabilità di scelte anche dolorose. La Meloni forse pensava di imitare Churchill diffondendo il 5 marzo un radiomessaggio al popolo mentre era in corso un dibattito parlamentare sulla nuova guerra alle porte, dibattito lasciato alla gestione di due ministri che erano stati oggetto di critiche e sbertucciamenti da parte della stampa e dei social.

E qui torno alla questione che mi sta più a cuore il **referendum** sulla legge costituzionale di riforma della magistratura.

Il 5 marzo abbiamo avuto la dimostrazione pratica di cosa intende il melonismo per il nuovo equilibrio dei poteri scardinato dalla modifica di ben 7 articoli della costituzione. Non vi sarà parità tra i tre poteri fondamentali dello Stato, legislativo, esecutivo e giudiziario ma una gerarchia che parte dalla sovranità del popolo che vota. Un presidente del consiglio votato direttamente dal popolo che presiede il potere esecutivo, un parlamento depotenziato che, come una aula sorda e grigia, approva i decreti del governo e un potere giudiziario che non deve essere d'intralcio al governo ma assicurare solo l'ordine e la sicurezza dei cittadini.

Non è ancora così, ma lo sarà se passasse la riforma che dobbiamo approvare o bocciare ora, successivamente avremmo la seconda riforma costituzionale che prevede un premierato centrato su una figura eletta direttamente dal popolo. Ma il 5 marzo scorso la Meloni ce ne ha dato un assaggio molto esplicito.

Su una questione cruciale come la partecipazione o il rifiuto di una guerra, la scelta è lasciata ad un parlamento che ascolta le esternazioni di due ministri e vota generici ordini del giorno che non contengono alcun vincolo legale nuovo rispetto all'ordinaria amministrazione fissata dalle leggi vigenti e dai trattati in essere.

La presidente del Consiglio preferisce farsi intervistare da una emittente radio privata, nemmeno la RAI, in cui proclama che la nazione non è in guerra e nemmeno ci sarà mai, perché lei lo ha deciso e il popolo deve fidarsi. Ma durante questo proclama solenne sulla guerra Meloni torna sul referendum sostenendo che occorre limitare il potere della magistratura che rema contro la politica del governo e che impedisce la realizzazione del programma; porta, ad esempio, il caso della famiglia australiana che viveva nei boschi denunciando l'arbitrio di giudici che tolgono i figli ai legittimi proprietari, cioè ai genitori.

In questo discorso radiofonico capiamo che nel ribilanciamento dei poteri un ruolo decisivo lo avranno i media che sono il canale per dare voce diretta al popolo

sovrano e che già ora tengono in piedi un governo e forze politiche che senza i giornali padronali e senza la Rai occupata da fedelissimi, avrebbero vita breve. Emerge una visione della società terribilmente vicina alle ideologie fondative del movimento MAGA e della internazionale nera che unisce molte forze di destra in occidente fondata su recupero della famiglia detentrica di ogni diritto individuale.

Per questi motivi votare NO nel prossimo referendum è cruciale anche per contrastare una deriva reazionaria ed autoritaria che sta incendiando il mondo.